

Terza pagina

**Ulisse, ora sappiamo veramente chi sei**

Piero Boitani, P.19

**Oltre il mito.** Giulio Guidorizzi riscrive la vita di Odisseo e squarcia la classica tela narrativa fatta di tempeste, ciclopi, sirene e perfide maghe. L'avventuriero è raccontato «da fuori», visto dai comprimari dell'epica vicenda

# Ulisse, ora sappiamo chi sei

Piero Boitani

**L**'imperatore Adriano, pare, domandò una volta all'oracolo di Delfi quale fosse l'origine di Omero e di chi fosse figlio. La Pizia rispose con un vaticinio in esametri che diceva: «Sconosciuta è la stirpe e la patria che mi domandi / della divina sirena. Ma sua sede è Itaca, / Telemaco il padre ed Epica- ste di Nestore figlia / la madre, che lo generò tra i mortali di gran lun- ga in tutto sapiente (*pánsophon*)». Ulisse, secondo questi quattro versi, sarebbe insomma il nonno di Omero, Omero il nipote di Ulisse «onnisapiente». Ne deriverebbe, dopo l'uscita di questo libro, che Giulio Guidorizzi, in quanto discendente di Omero, è (n volte) pronipote di Ulisse. È divertente immaginarlo. Senonché Guidorizzi stesso dedica il libro a suo figlio ... Ulisse. E allora tra nonni, padri e figli non si capisce più nulla, e sembra di trovarsi in un racconto di Borges come *L'immortale*, che proprio di Omero e Ulisse tratta.

L'apologo, però, contiene un nocciolo di verità. In primo luogo perché Giulio Guidorizzi ha già pubblicato *Io, Agamennone* (Einaudi, 2016: *Sfidare Apollo, splendida follia*, «Domenica» dell'8 maggio 2016), e sta per pubblicare *Il grande racconto della guerra di Troia* (Il Mulino). Con quest'ultimo verrà così a comporsi una (prima?) trilogia mitica che forse anche l'antenato di Guidorizzi, Omero, avrebbe invidiato. In secondo luogo, perché Guidorizzi condivide col padre o con il figlio, Ulisse, la straordinaria abilità di narrare. Quella che incanta i Feaci quando lo straniero che si è appena rivelato comincia a raccontare le sue avventure: «Troia era caduta per l'astuzia di quell'uomo che

stava insieme a loro, questo era vero, lo dicevano tutti. Ma molto meglio che ascoltare i racconti del

cantore era sentire le parole dello straniero; e vederlo mentre parlava e si guardava intorno con i suoi occhi acuminati come una spada. Nessuno fiatava, le loro menti erano prese in una rete. Le parole uscivano dalla bocca dello straniero come da una cascata; sapeva raccontare, sapeva alternare i silenzi con le parole e la sua voce era bellissima». Parola di Nausicaa. Le tue storie le racconti come uno che sa, come un aedo, dice il padre, il re dei Feaci Alcino, a Ulisse, nell'Odissea.

Nessuno può resistergli, quando racconta: non Circe, non Calipso, che devono aver trascorso parte degli otto anni ad Eea e a Ogigia stando a sentirlo; non Eumeo, non Penelope. E neppure, nei tremila anni che ci separano da lui, un Virgilio, un Ovidio, un Dante. No: non Tennyson, Conrad, Joyce, Giono, e tutti quelli che hanno provato a narrarlo di nuovo. *L'Odissea*, questo primo romanzo del mondo, Guidorizzi la srotola, la stende e la riavvolge come la tela che Penelo-

pe tesse di giorno e disfa di notte. Una tela che copre tutta una parete. Sottile, lavorata ad arte, piena di mostri, uccelli, piante; un polipo che circonda i pesci con i suoi tentacoli; guerrieri sui carri; il mare viola, una barca che si avvicina a un'isola. Penelope «ci ha messo la sua anima, tessendo d'istinto quello che le veniva in mente di giorno in giorno; poi la notte, quando la disfaceva, vedeva le forme annullarsi e svanire come ingoiate dall'aria; e il giorno dopo ritessendola ne creava di nuove». A Penelope piace fare e disfare e rifare, e vorrebbe continuare la tela anche dopo il ritorno di Ulisse.

Allo stesso modo procede il rac-

conto di *Ulisse*: come la sabbia increspata dal mare, che disegna sulla riva un'esile, scura linea appena percettibile, cancellata a ogni respiro delle onde e subito rifatta. Così, per esempio, l'incontro con Polifemo si trova, insieme alla tela, in un capitolo non per nulla intitolato *Diéghesis*: cioè racconto. Che, sin dall'inizio, sembra immerso in

un sogno, come quello che avvolge le notti di Penelope. Ma è un sogno vividissimo, quasi fossimo ne *Il mondo come meditazione* di Wallace Stevens, dove Penelope, nel dormiveglia del mattino, sente una forma di fuoco che si avvicina alle sue cretonne e dubita e medita, e la meditazione è il mondo: «È forse Ulisse che sopraggiunge dall'oriente, / interminabile avventuriero?». Un sogno creatore, dalle partiture perfettamente cadenzate: *Onéirata, Xenía, Aoidé, Eschatiá, Kóre, Diéghesis, Nóstos, Mégaron*: le parole greche non appaiono vezzi di studioso, ma danno struttura e forma alla narrazione, come i titoli dall'Odissea negli schemi dell'*Ulisse* che Joyce distribuiva agli amici. Costruiscono impalcature narrative, segnando progressi, scarti, regressi, pause, sorprese e suspense: *perché* allo stesso tempo riscrivono e interpretano la narrazione originaria, l'Odissea. Perciò, il lettore che conosce l'originale omerico si gode *Ulisse* doppiamente, come chi, osservava il filo-

sofo, ascolti musica che già conosce: la prima volta, infatti, si trattava di «acquisire conoscenza», ma

**Incontro con l'autore**  
Mercoledì 19 settembre, nell'ambito del Festival Pordenonelegge, alle ore 10, allo spazio Ascotrade incontro con Giulio Guidorizzi. Introduce Gianantonio Collaoni



la seconda di «riconoscerla».

Nella sequenza cangiante di *Ulisse* c'è polifonia da contrappunto: il racconto è molto spesso fatto dai, o dalle, protagonisti, in prima persona, ma queste voci hanno il medesimo ritmo incantatorio: attorno al sogno, unificano. Conferiscono urgenza interiore, danno l'impressione di rivelare i *motivi* che muovono i personaggi, al punto che *Ulisse* avvince come un romanzo psicologico moderno. Irresistibile, per esempio, la voce di Nausicaa, la *kôre* al centro del libro. In quella voce vediamo per la prima volta *Ulisse da fuori*, quale lo vede lei – e lei invece come riverbero: «Ha cominciato a parlare da lontano, appena fuori dal canneto, tendeva le mani a supplicare e ho capito che non mi avrebbe fatto del male. Aveva una voce profonda e armoniosa, non ho mai sentito una voce così bella, e sceglieva le parole giuste...Mi ha pregato; ha detto che ero bellissima, come una giovane palma: così ha detto, una palma, e mi ha stupita perché da noi nessuno paragonerebbe una persona a un albero. Ha lodato i miei capelli biondi e i miei occhi celesti come acqua chiara, dicendo che solo le dee li hanno così... Ho sentito qualcosa d'insolito nel cuore, mai nessuno li aveva paragonati a un cielo così bello».

La morte che s'agita sul fondo di *Ulisse* con le misteriose Sirene e l'incontro con la madre all'Ade non riesce a turbare né la felicità che *Ulisse* e *Penelope* tenacemente perseguono per vent'anni né quella di *Guidorizzi* narratore: il quale assomiglia sempre di più a quel che *Aristotele* dice di se stesso: più invecchio, più mi scopro amante del mito. Nell'ultima pagina di questa bellissima riscrittura *Ulisse* e *Penelope* sono finalmente a letto insieme. Allora, dopo l'amore e i racconti, *Penelope* prende la spada del suo uomo e squarcia, infine, la tela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### ULISSE. L'ULTIMO DEGLI EROI

Giulio Guidorizzi

Torino, Einaudi, pagg. 195, € 14.

In libreria dal 4 settembre



Come ti chiami, straniero? Kirk Douglas (*Ulisse*) e Rossana Podestà (*Nausicaa*) nel film «*Ulisse*» (1954) di Mario Camerini

**Sono le voci  
dei protagonisti  
a rivelare i veri  
motivi dell'agire  
dei personaggi**